

Punto Rosso  
Milano, 29 giugno 2016

## **Pifferi di montagna**

Claudio Grassi – referente primario nel Comitato Operativo di Sinistra Italiana di un gruppo partecipe a Milano di SI (senza farne, volutamente, le tessere) così come di Rifondazione Comunista e del Partito Comunista Italiano, e che inoltre simpatizza per il Movimento5Stelle – commentando il 10 giugno, in vista del ballottaggio, i risultati delle elezioni milanesi ha rimproverato una serie di imperdonabili errori a Sinistra Ecologia e Libertà e a noi di Punto Rosso. “Un discorso particolare va fatto su Milano, città nella quale”, egli scrive, “il numero di errori compiuti in questi mesi ha dell’incredibile. Il primo – incomprensibile – sta nella scelta di Pisapia di non ricandidarsi. Con tutta probabilità il risultato sarebbe stato simile a quello di Cagliari ed oggi potremmo rivendicare un nostro successo nella seconda città italiana. Il secondo errore è stato quello di aver partecipato alle primarie con Sala portando due candidature, Balzani e Maiorino, riconducibili alla sinistra, assicurandosi così la certezza della sconfitta. Il terzo errore è stato quello di non aver voluto costruire una lista unica con una candidatura condivisa che si ponesse in alternativa a Sala. Il quarto errore è stato quello di aver fatto comunque una lista interna alla coalizione guidata da Sala e cioè contribuendo a portar voti non solo a un candidato che di sinistra non ha nulla, ma allo stesso Matteo Renzi, la cui vittoria a Milano sarà decisiva per poter dire che la sua linea è vincente”. Claudio sa scrivere chiaro e in termini essenziali: questa frase è perciò la sintesi della sua posizione su Milano, non le manca nulla, ogni altro dato milanese Claudio lo considera in tutta chiarezza inessenziale.

I primi due “errori” hanno rappresentato effettivi elementi di difficoltà a sinistra, ma non è stato possibile farci niente. Nessuno era in grado di puntare un *revolver* alla schiena di Pisapia e di Maiorino onde obbligarli a decidere diversamente. Abbiamo in effetti i nostri limiti. A differenza di Claudio tendiamo però a tenere conto del complesso della realtà anziché tirarci fuori. Tirarci fuori nella realtà milanese – vedremo perché - lo abbiamo considerato un errore grave, anzi gravissimo. Quella parte della sinistra che ha costruito la lista *SinistraXMilano* (la lista interna alla coalizione di centro-sinistra) si è in ogni caso trovata a dover decidere se continuare a far parte della coalizione oppure no. Dal lato della decisione che abbiamo preso di far parte hanno operato una serie di ragionamenti – che per l’appunto Claudio ha implicitamente considerato erronei.

Il primo di essi è che la decisione opposta avrebbe senz’altro portato alla vittoria della destra capeggiata da Parisi, tra i cui sodali troviamo Formigoni e Compagnia delle Opere, cioè il saccheggio della sanità pubblica, la Lega Nord fascistizzata e razzista di Salvini, i palazzinari, i banchieri ladri, Casa Pound, ecc. Infatti non è vero che la situazione milanese continuasse a registrare un sostegno plebiscitario al centro-sinistra capeggiato da Pisapia. Quest’esperienza ha avuto i suoi grandi lati benemeriti, sul terreno della civiltà politica prima di tutto, ovvero dello smarcamento di Milano dai vari comitati d’affari avviati dal craxismo e dai vari loro impasti con una pluralità di poteri illegali e mafiosi; al tempo stesso l’esperienza Pisapia ha subito ritardi e lacune. Menziono a questo riguardo una caduta del consenso nelle periferie chiara da tempo, motivata dalla debolezza o dalla mancanza di risposte o da errori su questioni cruciali, che hanno portato al rincaro, alla riduzione o alla chiusura di servizi pubblici e alla mancata messa a disposizione di (esistenti ma da risistemare) case popolari. Menziono poi l’errore, meno comprensibile perché evitarlo costava pochissimo, del rifiuto di assumere a tempo indeterminato tutti i precari a vita che lavorano nella pubblica amministrazione comunale. In breve prima di tutto

per questo l'esito della partita elettorale e del ballottaggio sarebbe stato deciso da una manciata di voti.

Secondo ragionamento. Per molti compagni, oltre che per molti generici elettori di sinistra, la questione è stata, dinanzi alla candidatura Sala, se il bicchiere di centro-sinistra fosse mezzo pieno o mezzo vuoto. Inoltre non ci ha meravigliato, ancor meno è stato oggetto da parte nostra di polemiche, il fatto che tagli ecc. ai servizi e rifiuto di assumere i precari della pubblica amministrazione abbia portato un pezzo di CGIL a preferire la lista di sinistra esterna alla coalizione di centro-sinistra, *Milano in Comune*. Analogamente a SEL noi di Punto Rosso abbiamo dunque deciso l'appoggio alla candidata Balzani e, al tempo stesso, il contrasto al candidato Sala, il cui profilo politico risultava indistinto e come tale motivo di preoccupazione. Ma perché abbiamo deciso in questo modo, quindi di partecipare, con pezzi di PD e di suoi simpatizzanti, spesso in crisi, alla creazione della lista *SinistraXMilano*? Sulla base di tre considerazioni – che Claudio è chiaro che considera “errori”. La prima è che si è trattato di elezioni amministrative, quindi di elezioni che dovevano decidere della vita della popolazione milanese in ordine a quelle condizioni sulle quali una giunta comunale può decidere e operare – se ha i soldi (è bene richiamare che la giunta di Milano ne aveva e ne ha pochissimi, e che è stata sovraccaricata di oneri materiali e politici da un Expò deciso dalla precedente giunta di destra e dai governi nazionali). E' vero che queste elezioni amministrative, in specie quelle relative alle grandi città, avevano anche un significato politico più ampio (ma è sempre così): tuttavia il fatto che dovrebbe valere di più è che la stragrande maggioranza degli elettori avrebbero votato in un modo o nell'altro guardando prima di tutto al rapporto tra le loro richieste, i programmi degli schieramenti fondamentali e, in essi, delle varie liste, la credibilità a questi riguardi delle candidature a sindaco. E' di questo che si è discusso a Milano nei mesi che hanno preceduto queste elezioni (d'altronde come è avvenuto in ogni altra località impegnata da esse): sicché ignorare che questo era l'aspetto più importante da considerare nel decidere la collocazione elettorale è uno svarione non da poco: significa semplicemente sbattersene di quella popolazione alla quale chiedi di votarti. Non è un caso, ciò che va riconosciuto, che anche la lista *Milano in Comune* abbia centrato la sua campagna sui temi milanesi, evitando la retorica fasulla di elezioni che avrebbero dovuto servire a dare un colpo mortale al governo Renzi (il colpo c'è stato, se a Milano avesse vinto Parisi ci sarebbe stato negli stessi termini, e Renzi è rimasto in sella, poiché occorrerà ben altro per tentare di farlo saltare, come non dovrebbe essere difficile capire – cioè occorrerà vincere sui terreni dell'Italicum e del referendum costituzionale; e forse neanche vincendo su questi terreni Renzi salterà).

Terzo ragionamento. C'era a Milano un pezzo largo di popolo di sinistra che voleva la prosecuzione e al tempo stesso, molto chiaramente, bastava ascoltarlo, un miglioramento sostanziale tutto orientato a sinistra delle attività della futura ipotetica giunta di centro-sinistra. Che questo fosse un dato reale e consistente, che impegnava una quantità di gente senza tessere di partito e una quantità di associazioni e comitati, si era visto subito, già da prima della partenza ufficiale delle primarie di centro-sinistra. A queste primarie, nonostante la prospettiva di un calo della partecipazione elettorale, hanno partecipato 61 mila cittadini. In vista delle elezioni amministrative del 2011 avevano partecipato 65 mila cittadini: ma a esse aveva dato un contributo anche il PRC, che quest'anno invece aveva deciso di partecipare alla lista di sinistra esterna alla coalizione. Di questi 61 mila cittadini solo il 43 per cento avrebbe votato Sala. Parimenti le discussioni nelle assemblee collegate alla gara delle primarie avrebbero constatato il dominio assoluto, corale, delle richieste di sinistra: su periferie, servizi pubblici, lavoro, legalità, ecc.

Attenzione: 61 mila cittadini che si omogeneizzano e radicalizzano attraverso assemblee che discutono e nelle quali le appartenenze partitiche, quando ci sono, non risultano determinanti sono una duplice lezione milanese su alcune questioni importanti. Intanto sono un insegnamento a proposito di come operare a ricostruire la partecipazione attiva alla democrazia da parte di una

popolazione. Parimenti sono un insegnamento su come tentare di affrontare, come organizzazioni politiche, le questioni di interesse popolare facendo risultati concreti e incrementando la propria credibilità anziché produrre chiacchiere; un insegnamento dunque che ci dice di mettere in campo molto olio di gomito e fare meno riunioni che convocano riunioni; un insegnamento su come riuscire a esistere utilmente anziché continuare a marciare nella direzione, abbastanza purtroppo a portata di mano, di un'estinzione confusionaria su base settaria. La seconda lezione sta nella necessità di fare proprio da parte della sinistra politica – sviluppando un rapporto stretto, direi simbiotico, cosa assolutamente possibile, operando seriamente, con il mondo del lavoro organizzato e classista – l'obiettivo dell'unità tra questo mondo e quello, largo e decisivo quanto meno nei grandi centri urbani, del lavoro di cosiddetta fascia alta. Non possiamo accontentarci di essere votati di più nel centro di Milano, nella collina torinese o ai Parioli, guardando al tempo stesso sconsolati al fatto che le periferie abitate da gente povera e spesso disperata guardi prevalentemente, sentendosi (giustamente) abbandonata, alle formazioni populiste di destra (alle quali, sottolineo, tende a ricondursi anche il Movimento5Stelle, se non altro perché catturato da quelli che sono gli attuali flussi politico-culturali dominanti in Occidente). La terza lezione, infine, è che è una corbelleria gigantesca rappresentarsi ogni realtà sociale e politica caratterizzata da questo o quel tipo di vincoli o di incertezze sul versante del PD come obbligatoriamente organica al 100% a Renzi e alla sua politica; e dunque la lezione è che è una corbelleria ancor più grande strapazzare chiunque sia parte di questa realtà invece di operare a costruire dialogo e cooperazione anche parziale.

Giova notare anche il carattere sballato della tesi dell'allineamento organico di Sala a Renzi, e il carattere ancor più sballato, oltre che un insopportabile volgare insulto, che a Milano abbiamo avuto continuamente tra i piedi a renderci più difficili di quanto già obiettivamente non fossero le cose, della tesi che affermava la sudditanza organica a Renzi da parte di quelle componenti della sinistra milanese che avevano deciso di concorrere alla costruzione della lista *SinistraXMilano*. Non solo queste componenti Sala lo hanno contrastato; non solo contro il governo Renzi e i suoi provvedimenti si sono sempre battute: ma è pure avvenuto che il rischio sempre più evidente di una vittoria di Parisi ha obbligato la totalità dello schieramento di centro-sinistra, Sala compreso, a spostarsi rapidamente su posizioni di sinistra. Sala così non solo è stato abbandonato da quel pezzo di destra (molto esiguo in verità) che aveva preso in considerazione la possibilità di appoggiarlo: ha anche dovuto chiedere a Renzi di farsi vedere a Milano il meno possibile. Va aggiunto che questa richiesta a Renzi c'è stata da parte della virtuale totalità del PD milanese, renziani compresi. Il vero rischio di una vittoria di Parisi appariva a tutti il tentativo di protagonismo da parte di Renzi nella campagna elettorale milanese. Pisapia ha dovuto a sua volta entrare in campo apertamente e darsi da fare per recuperare consenso, contro l'iniziale intenzione di stare abbastanza a guardare, forse convinto di una scontata vittoria.

Aggiungo che in quasi tutti i comuni lombardi nei quali si è votato hanno operato alleanze di centro-sinistra in qualche caso comprensive anche del PRC. Un disastroso errore collettivo frutto di qualche virus, o la preoccupazione di occuparsi delle richieste dell'elettorato popolare?

Caro Claudio, se non si sta dentro fino in fondo a una situazione del genere, se non se ne affrontano le complicatezze anche dall'interno, se si sta fuori ad abbaiare alla luna e a insultare, come si fa a pretendere la ricostituzione di un proprio legame al popolo – legame saltato quasi dappertutto da un pezzo? Ovviamente la strada a Milano non è spianata. Ma escludere di essere parte di uno schieramento largo e mettersi a urlare slogan terribilmente di sinistra e accuse di alto tradimento e intelligenza col nemico ha solo significato, per quanto riguarda il grosso dei tuoi sodali, la loro ritirata dallo scontro contro lo stesso Renzi e la sua politica e la loro inutilità sociale.

Vediamo meglio alla contraddizione rappresentata dalla lista *Milano in Comune*. Che l'ordine di problemi che ho esposto fosse avvertito anche da gran parte dei promotori così come dei votanti a

questa lista lo ha evidenziato il loro comportamento nel corso delle due settimane tra il voto e il ballottaggio. Debbo dire che non avevo dubbi che quasi tutti avrebbero operato in modo intelligente e utile (alla lotta contro Parisi e contro Renzi). Basilio Rizzo ha posto la questione del proprio rapporto al ballottaggio dicendo (giustamente) che toccava a Sala battere un colpo, sia aprendo un rapporto politico che dicendo che cosa pensasse sulle questioni socialmente più calde; e Sala si è espresso in termini tali da far sì che Basilio non si limitasse a dire che non bisognava consegnare Milano ai fascisti ma che occorreva votare Sala. Non solo Basilio si è orientato in questi termini: ciò è avvenuto, più o meno analogamente, anche da parte di Umberto Ambrosoli, Franco Calamida, Tatiana Cazzaniga, Marco Dal Toso, Antonio Larena, Emilio Molinari, Luciano Muhlbauer, Matteo Prencipe (il segretario della federazione milanese del PRC), così come da parte della segreteria della Camera del Lavoro e di una grande quantità di gruppi e associazioni. Stando alle indagini sulla composizione del voto al ballottaggio risulta che la quasi totalità dei votanti la lista *Milano in Comune* ha votato per Sala. La figura di Emma Bonino e quella di Gherardo Colombo – il meglio dei giudici di Mani Pulite – che hanno accettato di collaborare alla giunta Sala direi infine che per tutta la sinistra raziocinante hanno rappresentato una garanzia sia politica che di qualità.

Si è aperta la possibilità di un dialogo costruttivo, così, tra le due liste di sinistra milanesi. Non dico di più. Questa possibilità richiederà molta disponibilità reciproca e molta pazienza.

E' difficile ipotizzare cosa accadrà sul terreno dei rapporti a Milano e più in generale in Lombardia tra quanti dichiarano il loro interesse per SI. Se alle divergenze molto ampie sinora registrate pressoché su tutto uniamo la trasformazione, da parte dei tuoi sodiali, caro Claudio, delle riunioni comuni in canili e, sempre da parte loro, l'attitudine agli insulti e agli attacchi personali pubblici, ultimo particolarmente grave quello ad Arturo Scotto, con tanto di raccolta di firme, per avere egli partecipato a un'iniziativa a Milano di supporto alla lista *SinistraXMilano*, c'è solo di che essere estremamente preoccupati. Certo è che per quanto ci riguarda non siamo disponibili a continuare a subire questi comportamenti.